

*Il commento*

## Se la città dei commerci diventa protezionista

di **Alessandro De Nicola**

**L**a storia di Firenze è lunga e affascinante. Ci basti ricordare che nel XIII secolo la città aveva acquistato una preminenza mercantile incontrastata in Europa. Nel 1252 veniva infatti coniato il fiorino d'oro, per due secoli la moneta di riferimento negli scambi internazionali. Nel Trecento le imprese bancarie fiorentine prestavano denaro ai papi di Avignone così come ai sovrani di tutta Europa. Ed è tra Duecento e Quattrocento che presero piede diverse compagnie mercantili, guidate da famiglie che prosperarono per secoli: Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli, Frescobaldi, Spini, Strozzi, Pazzi, Serristori, Rucellai, Medici, Capponi. La libertà dei commerci, la scelta tra merci diversi ed esotiche dovrebbe insomma esser parte del Dna fiorentino. E invece no: la giunta tutta ha emanato qualche giorno fa un regolamento comunale che stabilisce cosa potranno vendere i mercati all'aperto. Nei mercati coperti saranno addirittura posti limiti alla possibilità di variazioni nelle merceologie alimentari! Non solo: per preservare "il decoro" sarà necessario che pure i banconi corrispondano ai canoni estetici promanati da Palazzo Vecchio.

Se non ci fosse da piangere ci sarebbe da ridere. Vediamo perchè. In primis la misura è semplicemente illegale. Speriamo che l'Antitrust si muova velocemente prima che intervenga la Commissione Europea perchè qui si tratta di una plateale violazione della libertà di circolazione delle merci prevista dai trattati Europei. Fin dai tempi della sentenza "Buy Irish" del 1982, in cui la Corte di Giustizia condannò il governo irlandese per il semplice fatto di aver organizzato una campagna promozionale dei prodotti locali, è chiaro come le pubbliche autorità non possano ostacolare nemmeno indirettamente la libera offerta di beni.

In secondo luogo, un decisore pubblico che stabilisca cosa i propri cittadini devono comprare e su quale tipo di banconi crea un danno ai propri cittadini. L'artigianato fiorentino nel corso dei

secoli ha creato splendidi mobili, scrivanie, tavoli e banconi, mentre gli assessori delle più svariate città hanno di volta in volta sposato le tendenze architettoniche più repellenti, tipo la Brutalista (esiste sul serio). D'altronde il nuovo Palazzo di Giustizia fiorentino, approvato da illuminati pubblici amministratori, ha il dubbio primato di essere stato classificato in un sondaggio di Virtual Tourist come il 5° edificio più brutto del mondo. E, sempre pensando ai manufatti nostrani, che succederebbe se a Parigi o Amsterdam si decidesse di adottare misure come quelle elucubrate in riva all'Arno? Vista la qualità dei nostri prodotti, ci perderemmo certamente noi, con sicura diminuzione delle esportazioni.

Infine, i consumatori non solo avranno meno libertà di scelta, ma potrebbero essere gli stessi commercianti a perderci. Il turista, visto che sta facendo shopping, si può comprare una bella borsa in pelle toscana e una sciarpa di cachemire made in Scotland. Se non trova il secondo prodotto è difficile si compri un'altra borsa. Siccome è impossibile avere sempre dei beni sostitutivi all'altezza del desiderio del cliente, la spesa verrà semplicemente rimandata.

Paradossalmente, queste lezioni sui benefici della concorrenza sembra averle imparate il sindaco di Roma, la grillina Virginia Raggi. Sfidando il malcontento degli operatori e il corporativismo del suo stesso partito, ha messo a bando trentasette stabilimenti balneari di Ostia in scadenza di concessione, come la direttiva europea Bolkestein ci chiederebbe di fare per il bene delle casse pubbliche e dei consumatori mentre i nostri governi vanno avanti a furia di (illegittime) proroghe. Indignazione sia della Meloni che del Pd "europeista". Nell'Italia della pandemia, sempre più protezionista e dirigista, capita che una populista adotti provvedimenti pro-competizione e i riformisti si rincantuccino nel protezionismo e nel "particolare" guicciardiniano. Tempi duri, ma interessanti. @RIPRODUZIONE RISERVATA